

Cooperazione e conflitto in Istria

Il caso del distretto di Volosca-Abbazia

Andreas Gottsmann

Abstract

Cooperation and Conflict in Istria. The Example of the district of Volosca-Abbazia

The object of analysis in this article is the history of public administration in the Istrian district of Volosca-Abbazia/Volosko-Opatija in the decades before the First World War. The predominantly Slav inhabited area on the eastern coast of Istria underwent a marked economic upturn in this period, due to health tourism in Abbazia/Opatija. This created new employment opportunities and led to immigration from nearby Croatian districts, as well as from Italy. Politically, the Istrian autonomists, who dominated in a number of localities, favoured a hybrid culture and worked closely with Italian-speakers. However, this movement came under pressure from Croatian national politicians, which led to frequent conflicts at the administrative level in a number of communities, as well as between church parishes and village councils. Some of these conflicts even became a matter of debate in the Austrian parliament and the state administration sought to adopt an intermediary role in such disputes.

Il 5 aprile 1904 l'Imperatore Francesco Giuseppe, ormai settantatreenne, si recò in visita ad Abbazia (Opatija). Il monarca arrivò alle nove a Mattuglie (Matulji) con il treno imperiale da Vienna e venne accolto dal Capitano distrettuale Alfred Manussi von Montesole. Il viaggio verso Abbazia (Opatija) proseguì per Mattuglie bardata a festa, a Castua (Kastav) ricevette il benvenuto dal Consiglio comunale davanti ad un arco di trionfo costruito in suo onore. Le strade verso Volosca (Volosko) erano fiancheggiate dai ragazzini delle scuole che sventolavano bandierine giallo-nere e bianco-rosse e rametti in fiore. Anche a Volosca era stato costruito un arco di trionfo e anche qui il Consiglio comunale salutò l'Imperatore, mentre davanti alla chiesa lo aspettavano le autorità religiose e i ragazzi che frequentavano la scuola del convento. Verso Abbazia le stesse scene: bambini che sventolavano le bandierine, archi di trionfo e strade bardate a festa. Al suono delle campane e salutate da salve di cannone, le carrozze si fermarono davanti all'Hotel Stephanie, dove l'Imperatore scese e l'orchestrina del luogo intonò l'Inno dell'Imperatore. All'ingresso dell'albergo c'erano a salutarlo il Luogotenente del Litorale, Leopold Goess, il Governatore di Fiume (Rijeka), Erwin Roszner von Roseneck, il Direttore della Stazione di cura Julius Glax, i sindaci di Volosca, Abbazia e altre autorità locali. Il resto della giornata

fu caratterizzato da una fitta rete di incontri con i membri della Casa imperiale presenti ad Abbazia, ovvero il Granduca del Lussemburgo e il Re di Svezia, e da una puntatina a Fiume. Dopo aver cenato con gli altri regnanti a Villa Jeanette, l'Imperatore attraversò le strade illuminate del luogo di cura e ritornò alla stazione di Mattuglie in carrozza, percorrendo le strade tutte costeggiate da fiaccole. Di certo vide anche le navi illuminate a festa nel porto. Le persone per strada erano così numerose che il corteo di carrozze avanzava solo molto lentamente. Alle 21 l'Imperatore risalì sul treno imperiale diretto a Vienna. Per il monarca era giunta al termine una giornata estenuante.¹

All'Imperatore veniva presentata l'immagine di un idillio sociale e politico, di una transculturalità all'interno della quale i sudditi vivevano insieme pacificamente e si sentivano realizzati nella loro lealtà verso lo Stato e la dinastia. Eppure, per conquistare la pace politica si doveva combattere duramente, come verrà dimostrato in questo caso specifico. Il viaggio ebbe ripercussioni di carattere politico. Secondo le direttive impartite dal Capitano distrettuale Alfred Manussi-Montesole, al passaggio dell'Imperatore si erano potute sventolare unicamente le bandierine giallo-nere e bianco-rosse, ma non il tricolore "slavo" rosso-bianco-blu. Questo divieto provocò le proteste dei deputati croati al Parlamento di Vienna che lo ritenevano un'offesa per le popolazioni slave. Le polemiche che seguirono al viaggio dell'Imperatore mettono in luce le tensioni politico nazionali esistenti sulla costa est dell'Istria. A partire dalla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, la zona era caratterizzata da un turismo in forte espansione. Intorno alla città termale di Abbazia, sorta in brevissimo tempo, si era sviluppata una fiorente regione turistica in uno spazio relativamente ristretto. Città dal clima mite come Mattuglie, Castua, Lovrana (Lovran) e Volosca approfittavano del dinamismo di Abbazia e il Circondario di cura divenne un'importante fonte di lavoro per una regione in cui le popolazioni avevano appena di che vivere con l'agricoltura e la pesca. La regione veniva pubblicizzata, sulla base del modello francese, come la "riviera austriaca" e il numero dei villeggianti era in costante aumento.

Pur avendo conosciuto una crescita economica notevole – a partire dal 1890 Abbazia, oltre a essere un luogo di cura durante l'inverno, si era trasformata in una località balneare nella stagione estiva – alla vigilia della Prima guerra mondiale erano sorti dei conflitti tra l'amministrazione del Curatorio, quella dei comuni circostanti e le autorità austriache. I documenti dell'amministrazione distrettuale conservati nell'Archivio di Stato di Fiume (Rijeka) permettono di prendere visione di queste divergenze di vedute i cui retroscena

1 Rapporto del Capitano distrettuale Manussi-Montesole intorno al viaggio dell'imperatore ad Abbazia, 5.4.1904 – Državni Arhiv u Rijeci (DA Rijeka), Glavarstvo općine Volosko-Opatija (BH Volosca), busta 33, 41/1904. Vedi a questo proposito l'interpellazione del deputato Spinčić p. es. del 2 maggio 1904, Stenographische Protokolle des Abgeordnetenhauses des österreichischen Reichsrats [Sten. Prot. AH] 1861–1918, 276. Sitzung der XVII. Session, Bd. XXVIII, Wien 1904, pp. 24898–24901.

erano di carattere politico e, qualche volta, anche personale. Nella maggior parte dei casi erano le lingue d'uso – specialmente negli uffici amministrativi e nelle scuole – a far scoppiare i conflitti politici, ma spesso entravano in gioco anche altri fattori culturali, come scrive in modo calzante Vanni D'Alessio:

“Le identificazioni collettive etnica e nazionale sono, infatti, caratterizzate da una molteplicità e pluristratificazione di elementi culturali, psicologici, sociali, politici e religiosi. In Istria e in altre regioni che a lungo hanno vissuto all'interno di formazioni statuali multinazionali, il bilinguismo, a volte anche il trilinguismo, ma anche la non equivalenza tra lingua madre o lingua maggiormente usata e identificazione nazionale, erano [...] caratteristiche ampiamente diffuse tra la popolazione.”²

La lingua dell'amministrazione era stata fissata nel 1867 dalla Legge fondamentale dello Stato (*Staatsgrundgesetz*): la lingua per la comunicazione interna, ovvero la lingua che i vari uffici utilizzavano tra di loro e con cui comunicavano con le istanze superiori, era in genere il tedesco. Il Litorale rappresentava comunque un'eccezione perché le autorità corrispondevano tra di loro, con i superiori della Luogotenenza di Trieste, con la direzione di polizia, le autorità giudiziarie e l'amministrazione finanziaria in italiano. Solo la comunicazione con gli uffici provinciali e quelli centrali di Vienna avveniva prevalentemente in tedesco. A contatto con il pubblico e negli atti d'ufficio il personale veniva invece esortato ad usare esclusivamente la lingua dei cittadini, in genere il croato, qualche volta l'italiano, quasi mai il tedesco. I problemi si manifestarono proprio in quest'ambito: carenze formali, provocazioni deliberate, ma anche disattenzioni o negligenza da parte delle autorità furono sfruttate a fini politici nella Dieta istriana, nel Parlamento a Vienna e nella stampa locale. Le giustificazioni addotte dalle autorità testimoniano la difficoltà a trattare le lingue in modo paritario laddove mancava una cultura del conflitto e del compromesso. Proteste provenienti da tutte le parti in causa erano all'ordine del giorno.³ Nella scelta della lingua della comunicazione interna i comuni potevano agire a proprio piacere. Per l'uso della lingua nella comunicazione esterna, invece, dovevano attenersi alle disposizioni del paragrafo 19 della Legge fondamentale dello Stato e, nella sfera di attività loro assegnata, alle disposizioni delle autorità superiori e in particolare a quelle del Capitanato distrettuale.⁴ Una collaborazione che in un comune era buona, in un altro poteva trasformarsi in aperto conflitto per via delle attività di singoli politici. Alcuni comuni divennero un banco di prova per la politica di stampo nazionale. Siccome i comuni erano soggetti alla legislazione provinciale, ne traeva vantaggio il partito italiano che aveva la maggioranza nella Dieta. Questi vantaggi si manifestavano al

2 D'ALESSIO, Dall'Impero d'Austria al Regno d'Italia, p. 31.

3 Sten. Prot. AH, XV. Session, 11. Sitzung v. 18.10.1898, 2 vol., Wien 1899, p. 654s.; e la presa di posizione del Primo ministro nella 26. seduta del 9.12.1898, Ibidem, p. 1697 s.

4 WIGGERMANN, K. u. k. Kriegsmarine, p. 54.

momento dei conflitti fra il sindaco e il Consiglio comunale o quando venivano presentati dei ricorsi nei confronti delle decisioni del Consiglio comunale. Il Capitanato distrettuale non esercitava la funzione di vigilanza in modo autonomo, sollevare i membri della giunta comunale dal loro incarico poteva avvenire solo in accordo con la Luogotenenza e il Consiglio provinciale.⁵

In Istria l'equilibrio politico era molto labile e poteva essere turbato in modo costante da iniziative di politica nazionale, ma nonostante tutto funzionava, e questo può sorprendere considerando tutti i problemi legati alla convivenza fra le popolazioni. I litigi all'interno delle amministrazioni locali erano pur sempre l'eccezione, anche se catturavano l'attenzione dell'opinione pubblica. L'Istria non era di certo un idillio politico, ma esisteva un *modus vivendi* che frenava il prevalere dei conflitti politici e l'odio reciproco. Dietro ai presunti conflitti "nazionali" c'erano gli interessi dei partiti, la concorrenza economica o politica e talvolta anche le antipatie personali. Le appartenenze nazionali erano di conseguenza flessibili. Quindi, quando parliamo di "italiani" e di "croati", si rimanda più a concetti di carattere politico che nazionale.

Come impero che si basava su processi di cooperazione⁶, la monarchia asburgica cercava sempre il compromesso e questo si rifletteva anche nelle piccole realtà dell'Istria. Nel distretto di Volosca la situazione non era diversa rispetto alla Boemia o alla Galizia, ovunque occorreva lottare quotidianamente per trovare un accordo. Proprio di questo tratta il presente contributo, ma anche delle animosità di carattere personale e politico che influenzavano le decisioni politiche.

Nel gennaio del 1901 Alfred Manussi von Montesole fu nominato Capitano distrettuale di Volosca⁷ e rivestì questo incarico fino al 1906 quando passò alla direzione della polizia di Trieste. Nei suoi scritti si riconosce una notevole visione politica. Nel 1934 scrisse un contributo dedicato alle province adriatiche per la miscellanea di studi di Karl Hugelmann riguardante il diritto delle nazionalità in Austria. Alfred Manussi von Montesole scrisse che, per via "dell'alto prestigio della cultura e della lingua romanza", le popolazioni slave si sentivano svantaggiate e questo svantaggio si ridusse solo lentamente attraverso la creazione di uno standard nella lingua scritta. Manussi affermò che la parità linguistica incontrò molte difficoltà e ambedue le parti si sentirono poco appoggiate da parte delle autorità statali.⁸ Nell'estate del 1902, all'inizio della sua attività di Capitano distrettuale, Manussi riferì di disordini scoppiati fra le nazionalità in occasione di comizi elettorali. Manussi considerava piuttosto preoccupante che persone dalle professioni prestigiose, come avvocati, notai e farmacisti, ricoprissero posizioni di primo piano all'interno di partiti radicali

5 WIGGERMANN, K. u. k. Kriegsmarine, p. 67.

6 Cfr. OSTERKAMP (a cura di), *Kooperatives Imperium*.

7 DA Rijeka, BH Volosca, busta 31. Cfr. anche Hof- und Staats-Handbuch der österreichisch-ungarischen Monarchie für 1901, Wien 1901, p. 567.

8 MANUSSI-MONTESOLE, *Die Adrialänder*, p. 588.

e di movimenti nazionali e che diventassero dei modelli per gran parte della popolazione.⁹

Nel golfo del Quarnaro la lingua parlata più diffusa era il croato. A Castua, Lovrana, Volosca e Abbazia viveva una classe media croata che era fiera della propria appartenenza nazionale e ambiva ad esercitare il potere politico.¹⁰ Ma l'orientamento nazionale non era condiviso da tutti. La gente era profondamente legata alla propria regione e reagiva in modo scettico a tutte le idee che arrivavano da fuori e in modo particolare era il "serbocroatismo" a lasciarli indifferenti.¹¹ L'emergere di un'alta borghesia croata che si orientava a ideali nazionali veniva percepita come una minaccia dall'élite italiana. Questi timori erano mitigati solo per via dell'esistenza di un movimento autonomistico istriano all'interno del quale si trovavano a collaborare croati e italiani moderati.

La coscienza nazionale croata si stava risvegliando e si scontrava con gli italiani che rivendicavano l'esclusività della propria cultura e rifiutavano la parità culturale e politica di sloveni e croati: l'ascesa sociale doveva essere possibile solo attraverso l'assimilazione e l'italianizzazione. I deputati al Parlamento viennese Matko Laginja e Lodovico Rizzi divennero i due poli estremi della politica istriana: per gli italiani il primo rappresentava il "pericolo slavo", mentre il secondo era diventato il simbolo dell'oppressione italiana per quei croati e quegli sloveni che avevano sviluppato una coscienza nazionale.¹²

Dal censimento del 1900 in Istria era risultata una chiara maggioranza slava, ma le cifre riguardanti le lingue parlate avevano rafforzato il primato dell'italiano, anche se, nel censimento, gli italiani rispetto ai croati erano in minoranza: 136 191 italiani rispetto a 143 057 croati e 47 717 sloveni. Per via del sistema elettorale, gli italiani potevano però contare su una solida maggioranza nella Dieta. I collegi elettorali erano organizzati in modo tale che il numero maggiore di seggi era destinato a italiani e slavi: a 25 italiani si contrapponevano solo 14 slavi.¹³

Le agitazioni nazionali si manifestavano in tre ambiti: educazione scolastica, movimenti elettorali e censimenti. Il Capitanato distrettuale, quale estremo avamposto dell'amministrazione statale, era particolarmente esposto perché doveva rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato. Nella sfera di attività loro assegnata, i comuni erano subordinati al Capitanato distrettuale che comprendeva anche compiti legati alla sicurezza. Le autorità erano autorizzate a impartire istruzioni in questo ambito e se la "guardia comunale" avesse fallito, avrebbero potuto schierare la gendarmeria.¹⁴

9 DA Rijeka, BH Volosca, busta 31, 177/1902.

10 D'ALESSIO, *Croatian Urban Life*, p. 133, 136. Occorre tenere presente la dimensione dei luoghi citati per cui non si può praticamente parlare di élite cittadine.

11 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 64.

12 WIGGERMANN, *Vom Kaiser zum Duce*, p. 295.

13 *Ibidem*, p. 225-226.

14 Circolare di Goess a tutti i Capitanati distrettuali del Litorale e al Commissario distrettuale a Veglia – DA Rijeka, BH Volosca, busta 29, 406/1899.

La problematica nazionale fa la sua comparsa nei rapporti delle autorità distrettuali a partire dal 1890, anche se i temi dominati erano ben altri: la questione del lavoro, la rete sovraregionale del movimento operaio, i disordini sociali, i movimenti che organizzavano scioperi e le influenze anarchiche dall'Italia. La questione nazionale emerse solo in seguito alla crisi bosniaca, alle guerre balcaniche e in connessione con la guerra italo-turca.

Per quanto riguarda l'istruzione scolastica, esisteva un grande bisogno di modernizzazione nell'Istria del XIX secolo. Nella prima metà del XIX secolo, l'analfabetismo era molto diffuso tra la popolazione rurale slava e anche nel 1875 in Istria solo circa la metà di tutti i bambini in età scolare frequentava la scuola, mentre la percentuale di bambini italiani maschi che andavano a scuola era significativamente più alta. All'inizio del XX secolo la percentuale di frequenza scolastica salì all'81 per cento, ma rispetto alle altre province dell'impero rimaneva pur sempre bassa.¹⁵ I bambini croate e slovene erano svantaggiati poiché l'istituzione di scuole elementari croate o slovene in comuni a maggioranza italiana era difficilmente realizzabile, i bambini dovevano perciò frequentare le scuole italiane, la scuola in questo modo divenne uno strumento di italianizzazione. Da un punto di vista croato, la situazione nelle scuole superiori era anche peggiore perché fino all'inizio del secolo non esisteva una scuola media croata.¹⁶ I politici croati facevano pressioni affinché si potenziasse l'insegnamento della lingua madre nelle campagne e si aprissero scuole croate. Quei consiglieri comunali croati di indirizzo autonomista, che accettavano l'italiano come lingua da usare nell'insegnamento scolastico, cominciarono ad essere odiati dai gruppi di compatrioti più vicini alle aspirazioni nazionali che li chiamavano "Maštrunci" (bastardi). Tuttavia l'italiano era privilegiato perché rappresentava la lingua dell'ascesa sociale. Chi esercitava una professione in città o comunque in centri abitati più grandi, doveva sapere bene l'italiano e anche per una carriera nell'amministrazione la conoscenza dell'italiano rappresentava il presupposto fondamentale. Non erano pochi i croati che si sposavano in famiglie italiane o italianizzate. Questo "miscuglio" non era ben visto dai politici croati più vicini al movimento nazionale e non piaceva anche il fatto che tra i marinai croati dell'Istria si parlasse prevalentemente l'italiano, anche se nessuno poteva impedirlo.¹⁷

La tendenza era di aprire scuole suddivise dal punto di vista nazionale. Nel 1898 Spinčić e il suo gruppo richiesero in un intervento al Parlamento di Vienna che la sezione croata fosse staccata dalla scuola elementare di Lovrana e trasformata in una scuola autonoma.¹⁸ Nel 1901 la stessa richiesta venne inol-

15 In dettaglio cfr. WIGGERMANN, *Kriegsmarine*, pp. 126–128.

16 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, pp. 62–63; GOTTMANN, *Sprache und Schule*.

17 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, pp. 63–64.

18 Interpellanza di Spinčić per es. del 31.3.1898, *Sten. Prot. AH, XIV. Session, 9. Sitzung v. 1.4.1898*, p. 421.

trata per la scuola elementare di Volosca.¹⁹ La scuola italiana avrebbe dovuto avere una sezione croata, ma il Consiglio scolastico provinciale dell'Istria rifiutò affermando che gli alunni croati di Volosca avevano la possibilità di frequentare la scuola ad Abbazia. Questo regolamento venne però revocato dal ministero dell'Istruzione.²⁰ Alla fine fu l'associazione *Družba sv. Cirila i Metoda za Istru* (Associazione Cirillo e Metodio) ad aprire a Volosca una scuola elementare privata di lingua croata e lo Stato assunse un maestro croato. Spinčić richiese l'assunzione di un secondo maestro croato, affermando che a Volosca vivevano oltre cento bambini croati e molti croati benestanti.²¹ Quando tra Otto e Novecento parte delle cariche comunali passarono nelle mani dei partiti slavi, si costruirono via via più scuole croate, questo benché gli italiani, che dominavano l'amministrazione autonoma della provincia, continuassero a boicottare la parità.²² Le spese per mantenimento delle scuole pesavano sulle casse dei comuni, molti dei quali non erano in grado di pagare gli stipendi degli insegnanti. Questi venivano versati dall'amministrazione provinciale che, in questo modo, aveva uno strumento di controllo da utilizzare a vantaggio degli italiani.²³

La vita sociale del golfo del Quarnaro era sempre più caratterizzata da mondi paralleli. Ad Abbazia c'erano una scuola elementare italiana e una croata, a Volosca ne esisteva una italiana che ad inizio Novecento fu affiancata da una scuola privata in lingua tedesca,²⁴ ad Abbazia e Volosca vennero aperte scuole elementari private in cui si insegnava in croato.²⁵ Le scuole nazionali davano spesso origine a conflitti nazionali: nella primavera del 1907 la scuola elementare tedesca fu "imbrattata"²⁶ e nel 1898 gli italiani protestarono contro la costruzione di un ginnasio croato a Mitterburg (Pisino, Pazin).²⁷ Lo Stato insisteva perché gli insegnanti di tutte le nazionalità cooperassero tra di loro, ma non lo potevano imporre.²⁸ A inizio Novecento vennero create delle associazioni di insegnanti organizzate secondo l'appartenenza nazionale. Queste distinzioni nazionali si verificarono in più ambiti della società del tempo e le autorità le (dis)approvavano.²⁹ Nel 1898 in un'interpellanza parlamentare

19 Interpellanza di Spinčić per es. del 7.3.1901, Sten. Prot. AH, 18. Sitzung der XVII. Session vom 7.3.1901, Bd. I, Wien 1901, p. 1065.

20 Sten. Prot. AH., 175. Sitzung der XVII. Session vom 20.11.1902, Bd. XVIII, Wien 1902, p. 15952.

21 Interpellanza di Spinčić p. es. del 2.10.1906 – Sten. Prot. AH, 434. Sitzung der XVII. Session, Bd. XLII, Wien 1907, p. 38496 s.

22 D'ALESSIO, *Croatian Urban Life*, p. 143.

23 WIGGERMANN, Rizzi, p. 251.

24 Una richiesta di promozione da parte dell'Alto Ministero della Casa Imperiale venne appoggiata dal Capitanato distrettuale. Lettera del Capitanato distrettuale alla Luogotenenza del 2.7.1900 – *Ibidem*, busta 29, 127/1900.

25 Telegramma della Luogotenenza del 16.9.1900 – *Ibidem*.

26 Luogotenenza al Capitanato distrettuale del 9.5.1907 – *Ibidem*, busta 34, 75/1907.

27 Circolare del Capitanato distrettuale del 22.12.1898 – *Ibidem*, busta 28, 430/1898.

28 Consiglio scolastico provinciale dell'Istria al Capitanato distrettuale del 25.10.1900 – *Ibidem*, busta 29, 432/1900, firmato da Goess.

29 "Società cattolica di maestre italiane del Litorale" e "Katoličko društvo slovenskih učiteljic na Primorskem". Circolare della Luogotenenza al Capitanato distrettuale del Litorale del 25.11.1900 – *Ibidem*, 471/1900.

Spinčić lamentava la discriminazione dei croati quando si trattava di occupare un posto d'insegnante nelle scuole elementari, tra cui Abbazia.³⁰ Un'accusa simile fu sollevata nel 1901 a proposito della scuola elementare di Volosca.³¹

Un altro fattore di mobilitazione nazionale era rappresentato dalle campagne elettorali in occasione delle elezioni comunali, provinciali e parlamentari. Già negli anni Ottanta dell'Ottocento i partiti slavi erano saliti al potere a Castua e Castelnuovo, nell'ultimo decennio del Novecento seguirono anche Volosca e Abbazia. Nella regione il centro culturale dei croati rimase però Castua dove, già nel 1871 e nel 1878, erano state tenute delle assemblee politiche di carattere nazionale (denominate "Tabor") durante le quali si richiedeva l'introduzione del croato nell'amministrazione e nelle scuole.³² In alcuni comuni, in occasione delle elezioni comunali del 1896, si verificarono degli scontri fra la popolazione.

Le autorità definirono gli scontri a Lovrana "zuffe personali", ma, considerando che vi furono coinvolti il sindaco con i fratelli, un impiegato del comune e tre dei suoi avversari politici, è ovvio pensare esattamente il contrario.³³ La propaganda politica di carattere nazionale era anche alimentata dalle associazioni culturali: l'associazione croata *Cirillo e Metodio* e la Lega nazionale italiana.³⁴ La realtà delle associazioni rafforzava la tendenza a creare delle società parallele, anche se vi erano molti punti di contatto di carattere socioculturale tra le associazioni croate e quelle italiane. Le élite della società civile si orientavano, però, agli ideali nazionali "and little space was left to an idea of a future cross-cultural Istrian society"³⁵.

Nel distretto di Volosca i conflitti sorsero soprattutto tra i croati che si ispiravano agli ideali nazionali e gli autonomisti, gli italiani rappresentavano una minoranza quasi insignificante. Tuttavia, collaborando con gli autonomisti croati, erano riusciti a preservare il loro influsso politico e culturale e i croati avevano maggiori opportunità di ascesa sociale, già Karl von Czoernig li definiva "italiani d'adozione".³⁶ Rinunciando ai loro ideali cattolici a favore di valori borghesi e liberali, impedivano che continuasse la netta separazione tra cultura contadina e cultura cittadina. Per i patrioti croati, però, gli autonomisti erano rinnegati. Non erano neanche utili alla categorizzazione delle statistiche

30 Sten. Prot. AH vom 16.12.1899, 32. Sitzung der XVI. Session, Bd. III, Wien 1900, p. 1955 s. Spinčić ripeté le sue accuse in un'interpellanza il 20.3.1902, 114. Sitzung der XVII. Session, Bd. XII, Wien 1902, p. 10743 s.

31 Interpellanza di Spinčić per es. del 28.3.1901, Sten. Proto. AH, 31. Sitzung der XVII. Session, Bd. III, Wien 1901, p. 2064 s.

32 SIMON, Kulturelle Hybridität, p. 60.

33 Rapporto del Capitanato distrettuale seguito a una richiesta di informazioni di Rinaldini s.d. – DA Rijeka, BH Volosca, busta 25, 213/1893.

34 Per quanto concerne l'attività della Lega Nazionale nel Litorale cfr. WEDRAC, L'ira dell'aquila. Per l'idea cirillometodiana cfr. TAMBORRA, L'idea cirillometodiana.

35 D'ALESSIO, Croatian Urban Life, p. 136.

36 Parlava in modo generale di "nazionalità d'adozione": CZOERNIG, Die ethnologischen Verhältnisse, p. 6.

perché, benché l'ibridismo culturale fosse ben visto dalla politica, rappresentava comunque un problema tecnico amministrativo. Manussi parlava di un "miscuglio di popoli"³⁷ e Czoernig, oltre cinquant'anni prima, di un "popolo misto".³⁸ Studi recenti hanno mostrato che gli "ibridi" erano ritenuti una vera minaccia da parte dei politici sloveni e croati di ispirazione nazionale.³⁹ La loro origine era dovuta alla polarizzazione etnica⁴⁰ e al bisogno di categorizzare che aveva lo Stato e che non permetteva soluzioni intermedie: occorre decidersi per una lingua e quindi per un gruppo nazionale. Gli "ibridi" esistevano nella realtà, ma non nelle statistiche. Già nel periodo rivoluzionario gli italiani avevano compreso che l'ibridismo era un'opportunità per assimilare la maggioranza slava alla minoranza italiana la cui cultura, però, era dominante e consolidare in questo modo la propria posizione politica e culturale nel Litorale.⁴¹ Sulla costa orientale dell'Istria, tuttavia, a causa dei rapporti di maggioranza sul territorio, la cultura italiana non era in grado di assorbire totalmente le popolazioni slave. La lotta nazionale dei croati e degli sloveni era perciò diretta soprattutto contro gli autonomisti ed il loro apprezzamento per la "cultura dominante".⁴²

Nella campagna elettorale per le elezioni comunali del 1896 due eminenti politici croati si scontrarono proprio su questa problematica: Vjekoslav Spinčić e Ivan Krstić si erano formati insieme politicamente, ma Spinčić e il partito nazionale croato uscirono vittoriosi dalle elezioni comunali presentandosi proprio contro il partito di Krstić che, fino a quel momento, aveva amministrato il comune. Krstić non accettò la sconfitta.⁴³ Dal giornale *Prava naša sloga*, di cui era il fondatore e che rappresentava l'organo ufficiale degli autonomisti istriani, si scagliò con violenza contro Spinčić che a sua volta lo accusò di danneggiare gli interessi croati. Il conflitto raggiunse il culmine l'anno seguente in occasione delle elezioni parlamentari del 1897 quando Krstić cercò di impedire l'elezione di Spinčić e Laginja al Parlamento di Vienna affermando che i due miravano "a unificare l'Istria al Regno di Croazia". Le autorità assunsero una posizione neutrale. Ambedue i partiti, secondo il Capitano distrettuale Fabiani, non avevano nulla da rimproverarsi.⁴⁴ Il giornale *Naša Sloga*, organo dei nazionalisti, derise e diffamò gli autonomisti croati definen-

37 MANUSSI-MONTESOLE, *Küstenland*, pp. 570–571.

38 Karl von CZOERNIG, *Ethnographie der Österreichischen Monarchie*, Bd. 1, Wien 1857, p. IX, citato da SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 64. Per Czoernig e le sue osservazioni sull'Istria nonché per le idee di una cultura "ibrida" istriana e le sue ripercussioni sul XX secolo cfr. JOHLER, "Hibridismus", in particolare pp. 7–12.

39 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 59.

40 *Ibidem*, p. 65.

41 *Ibidem*, pp. 56–57.

42 Per il concetto di ibridismo cfr. SCHMID, *Contact Zone vs. Postcolonial Condition*, pp. 562–563. Nel suo articolo sull'"ibridismo" Reinhard Johler si occupa dell'idea di una "identità istriana" autonoma che, negli ultimi anni, è diventata di grande attualità. Cfr. JOHLER, "Hibridismus", p. 5.

43 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 59.

44 Rinaldini, 26.2.1897 e risposta del Capitano distrettuale del 11.3.1897 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 27, 146/1897.

doli stupidi inetti e „talijanaši“. Anche i circoli cattolici si mobilitarono contro l’“ibridismo” croato-italiano per via della sua impostazione anticlericale.⁴⁵

Il terzo fattore di mobilitazione era rappresentato dalle rilevazioni relative alle lingue parlate che avevano luogo ogni dieci anni al momento dei censimenti. Nella seduta della Camera dei deputati del 12 febbraio 1901⁴⁶ Spinčić denunciò operazioni illegali nel Litorale durante il censimento. Nei comuni mistilingue, “a capo dei quali ci sono italiani o uomini di spirito italiano”, si erano verificate irregolarità nella rilevazione delle lingue parlate: non c’erano moduli in croato e la gente era stata corrotta perché indicasse l’italiano come la lingua che parlava. Continuò dicendo che in molti luoghi i commissari croati erano stati sostituiti da persone che sollecitavano la popolazione a dichiarare di parlare “istriano”, “illirico” o “sloveno”. A Željane il commissario di censimento croato era stato addirittura cacciato a sassate, un simile “agire senza scrupoli” era anche stato segnalato nei paesi confinanti di Pasjak e Dolenje.⁴⁷ Il Capitanato distrettuale confermò queste accuse di Spinčić, minimizzando però la loro importanza politica. Nel caso dei moduli sbagliati si era trattato di una svista, le scritte nazionaliste sui muri di Moschenitze erano “tipiche bravate”. Il motivo delle proteste, continuava il Capitanato distrettuale, era che al momento della rilevazione della lingua i croati autonomisti rifiutavano la rubrica “serbocroato” ed in questo modo avevano creato confusione fra i commissari di censimento che avevano deciso di scrivere “sloveno” o “illirico”.⁴⁸ La rilevazione della lingua parlata determinava la nazionalità e, per quanto riguarda le statistiche, ci si atteneva alle direttive internazionali entrate in vigore sin dal 1876.⁴⁹ La categoria “serbo-croato” era stata introdotta nel 1880 all’atto del primo censimento. Per poter rappresentare statisticamente la situazione linguistica, furono determinanti delle considerazioni di carattere amministrativo. Non era stato previsto che gli autonomisti croati si sarebbero opposti alla categoria “serbo-croato”. Molti cittadini presero le distanze dal concetto di serbo-croato e preferirono utilizzare la definizione di “italiano”, “sloveno” o “illirico”. Queste definizioni erano tutte varianti dell’ibridismo culturale: slavi, che si riconoscevano nella lingua e nella cultura italiana, croati, che si definivano “sloveni” o “illiri” per distanziarsi dalla definizione di serbo-croati. Inoltre si parlava un gran numero di dialetti locali che non trovavano una sistemazione nello schematismo così rigido del censimento. Molte informazioni contenute dalle rilevazioni linguistiche vennero poi corrette dalle autorità e in questo modo si falsarono ulteriormente i risultati⁵⁰. In questo modo l’amministrazione statale si era creata un problema prima inesistente.

45 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, pp. 65–66.

46 Sten. Prot AH, 4. Sitzung der XVII. Session v. 12.2.1901, Bd. I, Wien 1901, pp. 140–143. Altre accuse vennero mosse da Spinčić per es. il 13.5.1901 – Ibidem, 45. Sitzung der XVII. Session, Bd. V, Wien 1901, p. 3658.

47 Luogotenenza al Capitanato distrettuale, 16.2.1901 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 30, 67/1901.

48 Ibidem.

49 D’ALESSIO, *Élites nazionali*, p. 161.

50 Cfr. anche VERGINELLA, *La costruzione dell’identità slovena*.

I punti oscuri erano ovunque. Nel 1893 lo studioso di cultura popolare Josef Stradner in una pubblicazione dedicata all'Adriatico parlava di slavi bilingui che utilizzavano l'italiano come lingua della comunicazione, ma in altri contesti parlavano svariate varietà di lingue slave.⁵¹ I censimenti erano organizzati dai comuni che assumevano i commissari di censimento, si verificavano sempre abusi da parte dei gruppi politici al potere. Il censimento del 1900 venne ripetuto in tutta l'Istria per via delle proteste da parte degli slavi nei confronti dei comuni governati da giunte italiane liberali, nel 1910 venne ripetuto il conteggio a Volosca, Pola e Veprinaz.⁵²

In Istria l'ibridismo culturale e linguistico era molto diffuso e, anche se sembra un paradosso, elevava il rischio di conflitti. Occorreva optare per un gruppo e perciò si stabiliva una distanza da un altro gruppo. In questo modo si voleva garantire la parità linguistica, ma il risultato raggiunto andava nella direzione opposta. Spinčić criticava a ragione che le definizioni ufficiali si orientavano alla lingua dichiarata al momento del censimento, ma non alla nazionalità dei cittadini. Raccontava di commissari che non domandavano alle persone quale fosse la lingua da loro parlata, ma ponevano domande tendenziose come "Parla Lei italiano?". In questo modo veniva confermata la preminenza culturale dell'italiano, ma non veniva rilevata la ripartizione nazionale sul territorio. Spinčić presentò anche l'esempio di più località croate che nel censimento erano state categorizzate come italiane e che, quindi, per quanto riguarda l'insegnamento della lingua materna garantito per legge, erano svantaggiate. Spinčić richiedeva un "censimento imparziale" e la punizione dei "falsificatori" e di quelle autorità amministrative che si erano comportate in modo negligente.⁵³

La propaganda italiana

L'Irredentismo si diffuse nel Litorale nell'ultimo decennio del Novecento⁵⁴. All'inizio si trattava di un'agitazione politica innocua: le riviste italiane raccoglievano fondi per le attività della Lega Nazionale⁵⁵ con la vendita di francobolli colorati⁵⁶ e la Società Dante Alighieri devolveva gli utili delle sue raccolte al sostegno della nazionalità italiana in Istria. I sindaci vennero esortati ad iscriversi alla società.⁵⁷ L'ambiente liberale in cui si identificavano gli italiani era la Società politica istriana.⁵⁸ Le iniziative nazionali-politiche venivano prese ben al

51 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, pp. 53–76.

52 WIGGERMANN, *Kriegsmarine*, p. 46.

53 Presa di posizione di Spinčić nella seduta del Abgeordnetenhaus del 23.11.1899 – Sten. Prot. AH, 18. Sitzung der XVI. Session, Bd. II, Wien 1900, p. 1143 s.

54 Cfr. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*.

55 Si tratta concretamente del giornale *Strenna Trentina* che usciva a Milano. Circolare del Luogotenente Rinaldini ai Capitani distrettuali del Litorale del 24.3.1892 – Ibidem, 67/1892.

56 Circolare di Rinaldini del 13.9.1892 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 25, 77/1892.

57 Circolare di Rinaldini del 15.12.1894, con una lettera del Consolato generale di Milano – Ibidem, busta 25, 308/1894, e 22.12.1894 – Ibidem, 313/1894.

58 Per la Società Politica Istriana ed il suo ruolo politico cfr. WIGGERMANN, Rizzi, pp. 199–201.

di fuori del contesto parlamentare, infatti il partito “italiano”, per via del suo ruolo dominante a livello politico e culturale nei confronti di croati e sloveni, si trovava in un posizione difensiva.⁵⁹ Nel Parlamento a Vienna le iniziative parlamentari degli italiani, anche di quelli che venivano dall’Istria, avevano come tema la questione dell’Università italiana. Il fatto che da anni non si trovasse una soluzione era considerata un’offesa, una mancanza di prospettive nell’ambito della politica educativa degli austro-italiani.⁶⁰ Da studi recenti emerge che le iniziative politiche degli italiani nella Dieta e in Parlamento “sono da iscrivere a un nazionalismo politico-culturale, ma non all’Irredentismo in senso stretto”⁶¹. Ancora nel 1916 Manussi-Montesole, allora alla direzione della polizia di Trieste, parlava di nazionalismo italiano, ma non di Irredentismo.⁶² Tuttavia le élite italiane negavano ai croati e agli sloveni una cultura e una storia comuni, ma anche una tradizione linguistica. L’amministrazione austriaca, ovviamente, si adoperava per minimizzare il pericolo di una secessione dei territori italiani e quindi di un Irredentismo “interno”. Di irredentisti convinti se ne trovavano pochi nella monarchia asburgica, si erano trasferiti in Italia come Francesco Salata.

Nella monarchia le popolazioni austro-italiane erano prevalentemente fedeli allo Stato e la loro posizione era fondata sulla salvaguardia dei propri diritti (e privilegi) politico culturali, un dato di fatto questo che la storiografia italiana del periodo tra le due guerre riassunse sotto il termine di Irredentismo per sostenere le rivendicazioni egemoniche dell’Italia.

Che l’Irredentismo, ai suoi inizi, fosse considerato poco pericoloso, lo dimostra il fatto che le attività nazionali italiane erano ampiamente tollerate dalle autorità, iscrizioni murali o manifesti nazionalisti non venivano quasi mai perseguiti.⁶³ A tutto c’era però un limite: nel 1899 un imprenditore italiano ottenne una licenza per allestire diverse opere di Verdi ad eccezione di “Ernani” perché si temevano delle proteste.⁶⁴ Manifestazioni di simpatia per la famiglia reale italiana – per esempio nel 1901 in occasione del parto della regina italiana – erano possibili solo in misura limitata; erano vietate le manifestazioni ufficiali come per esempio “illuminare a festa le città, assemblarsi pubblicamente o cose simili”⁶⁵.

A partire dalla crisi sull’annessione della Bosnia e al più tardi al momento della guerra di Libia, l’Irredentismo si trasformò in una minaccia. A partire da quel momento gli opuscoli in italiano e le associazioni vennero controllati

59 Solo nel 1902 si protestò contro delle irregolarità nell’amministrazione comunale di Castelnuovo: Interpellanza di Jenko del 24.3.1902 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 31, 92 e 97/1902.

60 WIGGERMANN, Rizzi, p. 287.

61 Ibidem, p. 266.

62 WIGGERMANN, Kriegsmarine, pp. 400–401.

63 Rapporto del Comandante della gendarmeria di Moschenitze, Josef Pockaj, 20.2.1901 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 30, 82/1901.

64 Circolare della Luogotenenza ai Capitanati distrettuali – Ibidem, busta 29, 423/1899.

65 Circolare del Luogotenente Goess ai Capitanati distrettuali, s.d. – Ibidem, busta 30, 192/1901.

da vicino. Nel distretto di Volosca, però, questi controlli erano impercettibili. Non si hanno notizie di agitazioni italiane in funzione anti-austriaca.⁶⁶ Solo nella Lovrana “italiana” esisteva un gruppo locale della Lega Nazionale, diretto da Vincenzo Zagabria, che nel 1897 contava 188 iscritti.⁶⁷ Nel 1901, su iniziativa della Società Dante Alighieri, si ottennero informazioni dai consolati italiani sullo stato dell’insegnamento dell’italiano nelle scuole austriache al fine di mettere a punto delle possibilità di finanziamento. Ciò suscitò sospetti da parte austriaca.⁶⁸

Il distretto fu solo parzialmente toccato dal costante aumento dei “regnicoli”⁶⁹ che arrivavano a Trieste e nel Litorale in cerca di lavoro. Questo fenomeno creava nervosismo tra le autorità. Mentre era relativamente facile passare il confine tra la monarchia asburgica e l’Italia fino alla fine del secolo, dal 10 agosto 1900 tutti gli italiani che volevano entrare in Austria dovevano avere un passaporto. Chi non lo possedeva, veniva fermato. In questo modo si volevano evitare attentati anarchici. Affittacamere e alberghi dovevano controllare i documenti d’identità e anche gli artisti di strada erano tenuti ad averne uno. Chi non poteva dimostrare la propria identità doveva essere espulso. I datori di lavoro erano obbligati a comunicare il nome dei lavoratori stranieri alle autorità in modo che le indagini relative ai possibili collegamenti anarchici potessero essere condotte con le autorità di provenienza. Nel distretto di Volosca vivevano “soprattutto muratori e manovali italiani” in possesso di documenti validi.⁷⁰ Nel Litorale non si registravano arresti o espulsioni e le severe disposizioni sui passaporti, di cui si è detto, non trovarono applicazione.⁷¹ Nel Litorale nell’estate del 1907 si decise di conteggiare “il numero dei regnicoli chiamati a prestare il servizio militare”. Erano uomini tra i venti e i cinquant’anni. La rilevazione fu condotta in modo riservato, le persone non venivano registrate per nome, ma solo rilevate statisticamente. Nel distretto di Volosca si trovavano 136 regnicoli di sesso maschile che dovevano prestare il servizio militare, la maggior parte di loro viveva ad Abbazia (42) e Lovrana (80) e lavorava o nel settore edilizio o in quello turistico.⁷²

Le regole di ingresso nella monarchia asburgica furono gradualmente inasprite. Agli uffici distrettuali e alle gendarmerie fu impartito l’ordine di applicare in modo rigoroso le direttive di polizia sugli stranieri. Quando si trattava di dare occupazione a qualcuno, la preferenza doveva andare agli abi-

66 Rinaldini v. 12.2.1893 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 25, 77/1892.

67 Lettera di Rinaldini del 9.1.1897 e presa di posizione del Capitanato distrettuale del 18.1.1897 – Ibidem, busta 27, 20/1897.

68 Circolare del Luogotenente Goess ai Capitanati distrettuali, s.d. – Ibidem, 108/1901.

69 Cittadini emigrati dal Regno d’Italia che vivevano e lavoravano nella monarchia.

70 Circolare del Luogotenente Goess ai Capitanati distrettuali del Litorale e risposta del Capitanato distrettuale di Volosca – Ibidem, busta 29, 262/1900.

71 Circolare della Luogotenenza ai Capitanati distrettuali dell’11.10.1900 e risposta del Capitanato distrettuale di Volosca del 14.10.1900 – Ibidem, 358/1900.

72 Circolare della Luogotenenza ai Capitanati distrettuali del 21.7.1907 e risposta del Capitanato distrettuale del 5.9.1907 – Ibidem, busta 34, 84/1907.

tanti del luogo e i “regnicoli” dovevano essere sostituiti da manodopera locale, quando fosse possibile. Solo negli ambiti in cui questo fabbisogno non poteva essere coperto da lavoratori locali, allora si potevano impiegare i regnicoli, ma sempre dopo l’autorizzazione dell’ispettorato del lavoro. Motivi economici e sociali vennero adottati come pretesto per rendere più accettabile un obiettivo politico ambiguo. Fino alla Prima guerra, comunque, i regnicoli non conobbero un peggioramento considerevole delle loro condizioni di vita: le autorità si limitarono ad inasprire le misure e a rilevare in modo più preciso il numero dei regnicoli che lavoravano nella monarchia.⁷³

La propaganda croata

Se in questo contributo si parla in primo luogo della popolazione croata e quasi mai di quella slovena, è perché i documenti del Capitanato distrettuale relativi ai comuni sloveni, che dovrebbero contenere informazioni sulla tematica qui trattata, sono praticamente inesistenti. Anche il grado di radicalizzazione dei croati che vivevano nel distretto di Volosca era basso,⁷⁴ ma aumentò col tempo per via delle campagne elettorali e, più tardi, per le guerre balcaniche. Tra gli agitatori croati più celebri si contavano giornalisti e deputati al Parlamento di Vienna, uno di loro era il già menzionato Vjekoslav Spinčić.⁷⁵

Le prime notizie di disordini scoppiati a Lovrana, in occasione di un incontro di un’associazione croata, risalgono al 1912. Il direttore della Stazione di cura Eder cercò inutilmente di far vietare dal Capitanato distrettuale gli eventi croati nel Circondario. Fino al 1914 si verificarono a più riprese piccoli incidenti che provocarono interrogazioni parlamentari.⁷⁶ Lo strumento dell’interpellanza fu molto utilizzato dai politici croati, da una parte per ottenere vantaggi di carattere politico e propagandistico e dall’altra per denunciare situazioni sociali ed economiche insostenibili in Istria.⁷⁷ Dal 1896 al Parlamento a Vienna vi fu un vero e proprio assalto a suon di interpellanze da parte dei croati istriani.⁷⁸ Il motivo lo offriva una sentenza della Corte suprema secondo la quale le notizie veritiere intorno ai negoziati che avevano luogo in Parlamento non avrebbero potuto dar luogo a procedimenti penali ai sensi della legge sulla stampa.⁷⁹ Si faceva riferimento a un ricorso presentato dai croati che si sentivano discriminati nelle comunicazioni ufficiali nel distretto

73 La Luogotenenza era tenuta a mandare queste liste al ministero degli Interni. La Luogotenenza al Capitanato distrettuale del 22.2.1912 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 38, 107/1912.

74 Circolare di Rinaldini del 15.4.1892 – Ibidem, busta 25, 99/1892.

75 Rinaldini al Capitanato distrettuale, 29.4.1892 – Ibidem, 114/1892. Cfr. anche KLABLJAN, “Jadran je naš”; WÖRSDORFER, *Krisenherd Adria*.

76 Il Capitanato distrettuale al Comando della gendarmeria del distretto di Volosca, 23.5.1913 e risposta del 15.6.1913 – Ibidem.

77 Interpellanza di Spinčić per es. del 2.10.1906 – Sten. Prot. AH, 434. Sitzung der XVII. Session, Bd. XLII, Wien 1907, p. 38498 s.

78 WIGGERMANN, *Kriegsmarine*, p. 83.

79 Badeni a Rinaldini, 20.3.1896, Nr. 81 riguardo alla Patente del 7.8.1858, RGBl. Nr. 325, Preßgesetz v. 17.12.1862, RGBl. Nr. 6/1863, § 28, Abs. 4.

di Volosca. La questione era stata molto dibattuta sui giornali. Il Capitano distrettuale si era giustificato affermando che tutti gli annunci, le istruzioni e le ordinanze venivano emesse in tre lingue, aveva però ammesso che ciò non avveniva allo stesso tempo, ma prima in tedesco e dopo qualche giorno in croato e in italiano.⁸⁰

I politici nazionali croati non rimproveravano alle autorità austriache di germanizzare, bensì di agevolare l'italianizzazione. L'accusa rivolta alle autorità era di corrispondere con i comuni, gli uffici parrocchiali e le direzioni scolastiche in italiano, malgrado la popolazione fosse prevalentemente croata. I croati sostenevano che persino i circoli di lettura croati ricevevano lettere e documenti ufficiali in italiano.⁸¹ Il Capitanato distrettuale si giustificava affermando che la corrispondenza con il comune di Castua era in croato, con il comune di Castelnuovo in sloveno, con i comuni di Volosca e Mattuglie per lo più in tedesco, con quelli di Lovrana, Veprinaz e Moschenizze in italiano. Queste consuetudini, secondo il Capitanato distrettuale, dovevano essere continuamente adattate ai risultati elettorali e alla composizione nazionale degli uffici comunali per cui si potevano verificare delle incoerenze. Siccome gli uffici comunali degli ultimi tre comuni menzionati erano guidati dal "partito slavo moderato", che collaborava con gli italiani, furono classificati come "italiani" indipendentemente dalla lingua madre degli abitanti che era il croato. Alle lettere che arrivavano in croato dalle parrocchie, le autorità distrettuali rispondevano in tedesco e anche con le scuole la corrispondenza era prevalentemente in tedesco, benché qualche volta si aggiungessero delle traduzioni in italiano. La spiegazione ufficiale era che utilizzando il tedesco si volevano evitare i conflitti linguistici tra croati e italiani.⁸² Questo modo di fare non era conforme ai requisiti legali. I politici croati accusavano le autorità di imporre l'italiano ai croati semplicemente perché sapevano meglio l'italiano che il tedesco. Secondo loro il ministro degli Interni avrebbe dovuto intervenire per impedire l'italianizzazione dell'Istria.⁸³

Il Capitanato distrettuale di Volosca non aveva argomenti per ribattere. Con il comune di Volosca la corrispondenza veniva espletata in tre lingue, con Veprinaz, Lovrana e Moschenizze in italiano. Con la maggior parte delle parrocchie la corrispondenza era in tedesco. Un caso particolare era Moschenizze, dove il parroco parlava tedesco, italiano e croato, e al Consiglio comunale scriveva in croato e rifiutava di accettare le risposte in italiano. La situazione era anche caotica negli uffici subordinati: l'Ufficio delle imposte scriveva in italiano alle parrocchie e il Distretto scolastico in tedesco alle scuole. Si ha anche

80 Rinaldini, 26.2.1896 e risposta del Capitanato distrettuale del 28.2.1896 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 27, 55/1896.

81 Ibidem, 188/1898, Interpellanza di Spinčić per es. del 30.3.1898, Sten. Prot. AH, XIV. Session, 6. Sitzung, p. 301.

82 Ibidem.

83 Interpellanza al Parlamento del 6.5.1898, firmata, fra gli altri da Gregorčić, Krek, Einspieler, Laginja, Spinčić, Pogačnik e Trumbić – Sten.Prot. AH, 20. Sitzung der XIV. Session, p. 1227.

conferma del fatto che venivano mandate lettere e documenti in tedesco alle associazioni croate di Volosca.⁸⁴ Il Luogotenente Leopold von Goess sollecitava il Capitano distrettuale Fabiani a rispettare le normative di legge: le innegabili difficoltà poste dall'uso di più lingue non potevano condurre ad eludere le leggi. Leopold von Goess scriveva che mischiare continuamente le lingue come nel caso di Abbazia era illegale.⁸⁵

I principi menzionati erano conosciuti da mezzo secolo ed avevano ottenuto una base legislativa con la Legge fondamentale dello Stato (1867), anche se ancora nel 1899 la parità linguistica nella corrispondenza ufficiale non era stata implementata dappertutto.⁸⁶ Le lingue slave erano ritenute dei dialetti parlati da contadini e considerate socialmente meno prestigiose rispetto al tedesco e all'italiano. Questo modo di pensare era diffuso anche nell'amministrazione di lingua tedesca o italiana e dava adito alle accuse dei deputati croati secondo i quali i privilegi goduti dagli italiani erano politicamente motivati.⁸⁷ Le proteste erano anche dirette verso le insegne degli uffici sulle quali spesso mancavano le indicazioni in sloveno e croato. L'Ufficio dei pesi e delle misure di Lovrana, per esempio, aveva una targa in italiano e un sigillo in tedesco e in italiano, l'Ufficio dei pesi e delle misure di Castua una targa in italiano e in croato e un sigillo in tedesco e in italiano.⁸⁸ Un fastidio persistente i politici nazionali croati lo provavano per il fatto che nel Tribunale distrettuale di Volosca l'italiano era l'unica lingua utilizzata nei dibattimenti, quando il censimento del 1896 aveva registrato soltanto 706 persone che parlavano italiano, ma ben 1200 che parlavano sloveno e 213 749 croato.⁸⁹ A Vienna si era coscienti di questo problema, ma non si era in grado di risolverlo.⁹⁰

Come per gli italiani, anche per i croati l'elemento primario per la nazionalizzazione erano le associazioni e la stampa. I circoli di lettura (*čitaonice*), che si estendevano dalla Croazia e dalla Dalmazia fino alle regioni orientali dell'Istria, erano di grande importanza per lo sviluppo delle élite intellettuali. Il primo circolo di lettura istriano fu fondato a Castua nel 1866⁹¹ a questo seguì, nel 1871, quello di Matteria (Materija).⁹² Questi circoli di lettura erano il luogo da cui partivano le attività nazionali.⁹³

84 Capitanato distrettuale alla Luogotenenza, 22.6.1898 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 28, 55/1898.

85 Luogotenente Goess al Capitano distrettuale Fabiani, 11.11.1898 – Ibidem, 348/1898.

86 GOTSMANN, Die Gleichberechtigung.

87 Come per es. nell'interpellanza di Spinčić del 26.6.1906 – Sten.Prot. AH, 425. Sitzung der XVII. Session am 27.6.1906, Bd. XLI, Wien 1907, pp. 37378–37380.

88 Circolare della Luogotenenza al Capitanato distrettuale, s.d. – DA Rijeka, BH Volosca, busta 30, 92/1900.

89 Interpellanza di Spinčić per es. del 27.2.1903, Sten. Prot. AH, 205. Sitzung der XVII. Session, Bd. XXI, Wien 1903, p. 18531 s.

90 Ministero della Giustizia, 9.12.1903. In: Sten. Prot. AH, 253. Sitzung der XVII. Session, Bd. XXVI, Wien 1904, p. 23016.

91 D'ALESSIO, *Croatian Urban Life*, pp. 140, 145.

92 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 60.

93 D'ALESSIO, *Croatian Urban Life*, pp. 146–147. Cfr. MARUŠIĆ, *Vereinstätigkeit*, p. 576. Per uno studio approfondito delle associazioni di Pisino cfr. D'ALESSIO, *Élites nazionale*.

Nelle associazioni dominava l'élite locale: proprietari terrieri, piccoli imprenditori, commercianti, insegnanti, funzionari e preti. L'attivismo nazionale era guidato da preti, studenti e avvocati.⁹⁴ Le associazioni croate sorsero molto più tardi rispetto a quelle italiane, ma manifestarono un grande dinamismo alla fine del XIX secolo che va ricondotto alle associazioni italiane la cui attività associativa era molto intensa. Istituyendo associazioni proprie, i croati volevano frenare l'assimilazione da parte degli italiani.⁹⁵ Un fenomeno molto diffuso nella vita associativa era quello dei viaggi patriottici che venivano organizzati preminentemente dagli italiani e, in misura inferiore, anche dai croati. Nel 1895 circa cento croati, membri del circolo di lettura di Volosca, Abbazia, Castua e Ika, fecero un viaggio a Lussinpiccolo.⁹⁶ Non si sa se vi fossero degli intenti politici, ma questi erano evidenti nel caso dei viaggi fatti dai croati di Fiume che andavano in Istria. Fiume era la base ideale per le imprese politico nazionali dei croati, considerando che si trovava al di fuori della sfera di influsso delle autorità austriache ed intervenire al di là delle frontiere era molto complicato: il Luogotenente doveva riferire al ministro degli Interni a Vienna, questo al suo collega a Budapest e questo nuovamente al Bano.⁹⁷

Nel 1899 venne anche fondata a Volosca un'associazione Cirillo e Metodio.⁹⁸ A partire da questo momento si susseguirono le fondazioni di nuove associazioni: nel 1901 la *Istzarska Vila* a Castua⁹⁹, la *Hrvatska Čitaonica*, la *Sokolovic* e anche la sezione femminile dell'associazione Cirillo e Metodio a Moschenizze¹⁰⁰. In Istria la prima associazione di ginnastica fu *Sokol*, fondata a Pola nel 1897; qualche anno più tardi una associazione simile fu fondata a Volosca-Abbazia.¹⁰¹

Parallelamente al numero di associazioni croate crebbero anche, a cavallo dei due secoli, le attività nazional-politiche che vedevano in Castelnuovo, Castua, Matteredia e Volosca i loro centri più importanti.¹⁰² Si ebbero anche i primi segnali di boicottaggi a stampo nazionale. Nel 1899 i presidenti delle Cooperative agricole dei distretti di Veglia, Abbazia, Castua, Matteredia, Pinguente e Dolina boicottarono le assemblee del Consiglio culturale provinciale a Parenzo. L'organizzatore era il presidente della Cooperativa agricola del distretto di Veglia, Domenik Vitezić, che era in diretta concorrenza con il presidente del Consiglio culturale e voleva dare un'impronta nazional-politica

94 D'ALESSIO, *Croatian Urban Life*, p. 140.

95 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 58.

96 RINALDINI, 11.9.1895 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 25, 273/1895.

97 § 3 della Legge del 15.11.1867, RGBl. Nr. 135. Rinaldini, 26.9.1895 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 25, 285/1895. Il Luogotenente Rinaldini riferì nel 1897 che anche alcuni deputati al Parlamento di Vienna agivano dalla Croazia. Luogotenenza, 21.12.1897 – Ibidem, 420/1897.

98 Luogotenenza al Capitanato distrettuale di Volosca, s.d. – Ibidem, busta 29, 398/1899.

99 Ibidem, busta 30, 127/1901.

100 Ibidem, busta 30, 175 (*Hrvatska čitaonica*), 319 (*Sokol*, Autorizzazione della Luogotenenza del 13.8.1901) e 393/1901. (*Moschenizze*).

101 MARUŠIĆ, *Vereinstätigkeit*, p. 577.

102 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 60.

ai propri interessi personali. Il boicottaggio finì nel 1901 perché alcuni croati si dissociarono e Vitezić diede le dimissioni.¹⁰³

Se le associazioni culturali sorsero in ritardo, ma si svilupparono molto velocemente, nel distretto di Volosca la stampa era quasi inesistente. Si ha notizia di un solo giornale croato che faceva dell'agitazione nazional-politica, lo *Prava Naša Sloga*. Il giornale era stato fondato nel 1895 a Mattuglie e trattava temi di politica quotidiana. Fondatore e direttore del giornale era il politico Ivan Krstić che, in occasione delle elezioni comunali di Castua, perseguiva lo scopo di mobilitare il corpo elettorale croato. Divenne l'organo ufficiale degli autonomisti croati ed era di indirizzo anticlericale tanto che fu più volte in conflitto con la chiesa cattolica. Il giornale indirizzava pesanti attacchi contro il partito croato e la chiesa cattolica. Era una simbiosi pressoché perfetta: la mobilitazione politica sostenuta dal giornale in periodi di campagna elettorale, permetteva al giornale di aumentare le vendite garantendogli la sopravvivenza economica. La mobilitazione elettorale e l'aumento di abbonati procedevano parallelamente e garantivano un notevole successo al giornale che si posizionava come giornale croato liberale e anticlericale.

La chiesa cattolica come centro di mobilitazione nazional-politica

La chiesa cattolica in Istria era sostenuta dalle popolazioni contadine slovene e croate. Tra le élite liberali "italiane" invece predominava un atteggiamento critico verso la chiesa. L'attivismo nazionale rafforzava questa contraddizione ideologica.¹⁰⁴ Ricordiamo che il politico nazionale Vjekoslav Spinčić, già menzionato più volte, era anche sacerdote e questo non era un caso isolato. I sacerdoti croati e sloveni assunsero un ruolo di primo piano nella vita politica e sociale del Litorale in qualità di politici, giornalisti e funzionari di associazioni. Nei paesini di campagna le persone si immedesimavano spesso con i sacerdoti che, in molti casi, erano propagatori del pensiero nazionale. Questo, in primo luogo, portava ad un consolidamento dei valori e dei sentimenti religiosi nella popolazione rurale e, in ogni caso, rafforzava il ruolo del sacerdote come figura centrale nella vita del paese. Tutto ciò, però, avveniva all'insegna della politica nazionale e rendeva più aspro il confronto con le classi sociali che prendevano le distanze dalla chiesa e avevano un'altra concezione della politica nazionale. In un primo momento, tuttavia, sia i preti che i laici sloveni e croati vedevano nella politica di Leone XIII una riprova della loro strategia e quindi questo sviluppo nazionale ne risultò di molto rafforzato.

A partire dal 1890 in poi Roma cercò di spezzare lo stretto legame tra contenuti religiosi e nazionali. Questo atteggiamento si rafforzò con il pontificato

103 Il Luogotenente Goess al Capitanato distrettuale [23.11.1901?] e presa di posizione del Capitanato distrettuale, s.d. – DA Rijeka, BH Volosca, busta 30, 522/1901.

104 Cfr. BLASINA, Die Kirche; WÖRSDORFER, Cattolicesimo; TROGLIĆ, Katolička Crkva; TROGLIĆ, Katolički pokretu.

di Pio X che non continuò la politica “amichevole” del suo predecessore e prese delle misure severe per impedire che i rappresentanti della chiesa facessero propaganda nazionale. Le messe glagolitiche, così diffuse durante il pontificato di Leone XIII, furono drasticamente ridotte e la chiesa ufficiale cominciò a prendere le distanze dalle idee nazional-religiose.¹⁰⁵

Il distretto di Volosca era tranquillo dal punto di vista nazional-politico, ma in ambito religioso le cose erano ben diverse perché il clero era portatore di valori fortemente nazionali. Questa particolarità si manifestò in modo evidente a partire dagli anni Novanta. Di seguito alcuni esempi: nel 1896 il parroco di Golac Matija Markežič fu denunciato perché nelle prediche attaccava gli italiani e aveva definito una punizione divina la sconfitta italiana in Libia. Inoltre esortava i croati a guardarsi dai loro compaesani italiani.¹⁰⁶ Anche il parroco Puž di Moschenizze era considerato un agitatore nazionale. Gli fu rimproverato di tenere delle prediche politiche, di insultare gli esponenti del partito italiano-istriano e perfino di sputare ai loro piedi.¹⁰⁷ Puž non era l'unico a considerare un pericolo l'assimilazione degli slavi da parte della cultura liberale italiana, che si manifestava attraverso l'azione del movimento autonomistico. L'azione dei parroci croati e sloveni nei confronti dei parrocchiani divenne perciò una battaglia contro la diffusione della cultura italiana e contro la concezione di una società liberale.

Come si può ricavare da un'interpellanza del 1898 dei deputati italiani alla Dieta istriana, dal 1896 il parroco Puž conduceva una vera e propria guerra contro il sindaco di Moschenizze che parlava ambedue le lingue, ma si esprimeva meglio in italiano che in croato. Puž si rifiutava di compilare i registri parrocchiali, tenuti in latino, nel caso in cui qualcuno chiedesse una registrazione in italiano. Anche i certificati di morte non venivano scritti in italiano.¹⁰⁸ Il parroco non si lasciava dissuadere dalle sue azioni neanche davanti alle ingiunzioni delle autorità. Allo stesso tempo il sindaco si rifiutava di intrattenere una corrispondenza in croato con il parroco, affermando che costui non doveva dare “esempi d'intolleranza e sgarbatezza”¹⁰⁹. Per il capitano distrettuale il comportamento dei due era una “lite indegna di uomini seri e immaturi” che non aveva nessun senso e che danneggiava la loro funzione amministrativa. Intimò al sindaco di accettare documenti e scritti in croato del parroco e, parallelamente, richiese all'Ordinariato episcopale di fare pressione sul parroco perché, secondo il Capitano distrettuale, non aveva il diritto di stabilire in quale lingua dovessero rivolgersi gli uffici comunali alla parrocchia.¹¹⁰

105 Sulla situazione a Trieste cfr. VALDEVIT, Chiesa.

106 Il capo delle guardie di Castelnuovo, 24.6.1896 – DA Rijeka, BH Volosca, busta 181/1896.

107 Presa di posizione del Capitanato distrettuale, 4.9.1896 – Ibidem, 235/1896.

108 Il Luogotenente Goess, 22.2.1898 al Capitanato distrettuale e presa di posizione del Capitanato distrettuale, 23.2.1898 – busta 28, 84 e 726/1898.

109 Scritto di Descovich al Capitanato distrettuale, 31.7.1899 – Ibidem, 270/1899.

110 Capitanato distrettuale all'Ordinariato episcopale di Trieste, 11.10.1899 – Ibidem, 289/1899.

Questa controversia, che ricorda le vicende di *Don Camillo e Peppone*, poteva anche sembrare infantile a molte persone del tempo, ma non bisogna sottovalutarne la ricaduta sulla vita pubblica e la solidarietà fra le persone. L'attività nazionalista dei singoli parroci riguardava anche sfere a cui non si pensa in un primo momento. Proprio l'affidamento ai sacerdoti di funzioni legate all'amministrazione statale, e soprattutto il compito di tenere i registri parrocchiali, come nel caso di cui sopra, mise nelle mani dei sacerdoti uno strumento molto efficace. Un altro esempio è rappresentato dalle campagne di vaccinazione. Ogni anno chi teneva i registri veniva informato delle incombenze da svolgere e doveva registrare in un apposito formulario tutti i bambini da vaccinare. Di questo formulario esisteva una versione in italiano e una in croato-sloveno. Il sacerdote ed attivista croato Štemberger si lamentò che gli era stato inviato un allegato in italiano dal titolo "elenco dei vaccinandì". Il Capitanato distrettuale si giustificò affermando che l'allegato era stato pensato esclusivamente come supporto e non si era tenuti ad utilizzarlo, anzi chi teneva i registri era libero di concepire un formulario nella lingua che desiderava se non accettava la lingua proposta. Štemberger si lamentava anche che la lettera di accompagnamento era in tedesco e, non disponendo di una lettera in croato, concludeva che si sarebbe verificato un "ritardo nello svolgimento delle registrazioni". Il Capitanato distrettuale sapeva, però, che Štemberger parlava tedesco come madrelingua e quindi respinse le sue proteste definendole poco plausibili. Alla fine Štemberger presentò gli elenchi dei bambini da vaccinare entro i tempi stabiliti e le autorità non si occuparono più della faccenda.¹¹¹ Questo scambio di lettere è un esempio di come piccole provocazioni rendessero difficile lo svolgersi delle pratiche. La menzione di episodi simili a questo potrebbe continuare all'infinito.

L'universalismo cattolico come idea unificatrice e transnazionale era diventato obsoleto all'inizio del secolo, le ideologie politiche avevano raggiunto uno status pseudo-religioso e, contrariamente ai valori puramente religiosi, avevano più forza ancora nella mobilitazione delle masse. La religione divenne uno strumento di propaganda politica e la chiesa cattolica fu utilizzata da ideologie e concezioni politiche in concorrenza tra loro. Le strategie provenienti da Roma per far fronte a questo problema erano troppo deboli e furono ignorate o interpretate a proprio piacere da molti sacerdoti e talora anche dai vescovi. Il Litorale non era certamente un'eccezione nella monarchia asburgica, sviluppi simili si registrarono in quasi tutte le province. Proprio nelle regioni sud-slave gli intrecci tra religione e politica perdurarono per molto tempo ed ebbero un'enorme importanza ancora durante tutto il tardo Novecento.

111 Presa di posizione del Capitanato distrettuale intorno alle proteste di Štemberger del 25.6.1898 – Ibidem, 164/1898.

Conclusioni

Nel 1906 moriva Ivan Kristić e con lui scomparve il movimento istriano ed anche l'idea di una collaborazione culturale e politica tra italiani e slavi. Nella concezione semplificata degli Stati nazionali che seguirono alla monarchia asburgica gli "istriani" ibridi vennero considerati italianizzati.¹¹² La tendenza all'isolamento nazionale è evidente in Istria anche all'inizio del XX secolo. Le associazioni e le organizzazioni nazionali dominavano la società civile e influenzavano sempre più da vicino il pensiero delle persone.¹¹³

Durante la visita di Francesco Giuseppe ad Abbazia, di cui abbiamo parlato all'inizio di questo saggio, venne messo in scena un mondo ideale e armonioso, ma le fratture dietro a questa facciata multicolore erano evidenti. Non erano ancora tanto profonde da rendere impossibile una collaborazione, ma erano lampanti. Per via dell'autonomia comunale, lo sviluppo amministrativo ed economico di un luogo dipendeva da una comunicazione ben funzionante tra gli avversari politici. La comunicazione, invece, si fece difficile ed era combinata con la denigrazione dell'avversario politico. La politicizzazione aumentò nel corso delle campagne elettorali, quando tutti i partiti manifestavano una componente populista e demagogica più o meno evidente. L'obiettivo era di nazionalizzare la "propria" popolazione. Le differenze sociali, soprattutto tra aree urbane e rurali, acquisirono connotazioni nazionali e i partiti crearono tensioni etniche per trarre il maggior profitto dagli elettori.

Il primo criterio per la definizione nazionale degli abitanti dell'Istria non era la lingua, i confini nazionali correvano piuttosto lungo l'asse dell'appartenenza politica. I patrioti croati rendevano "italiani" i loro concittadini autonomisti. In effetti, per i croati moderati, l'ampia apertura nei confronti dell'"Italianità" culturale divenne uno scudo protettivo nei confronti dell'assimilazione da parte del pensiero degli slavi meridionali. Per gli italiani questo fatto rappresentava un barlume di speranza a cui si aggrappavano per esercitare anche in futuro la loro influenza. I croati di sentimenti nazionali negavano invece questo aspetto culturale del loro Paese, così come l'élite culturale e liberale italiana aveva da sempre ignorato la tradizione cattolica conservatrice delle popolazioni contadine slave.

L'ambivalenza tra cooperazione e conflitto segnò profondamente e per molti decenni la vita politica del distretto di Volosca. La transculturalità era radicata nella storia istriana ed era una pratica vissuta da secoli. Alla fine del XIX secolo, tuttavia, fu messa in questione da un lato dalle dinamiche della politica e della democrazia moderna, perché nazionalizzazione era sinonimo di massimizzazione dei voti, dall'altro dalle esigenze dell'amministrazione moderna che si basava su statistiche, categorizzazioni e classificazioni. Ciò

112 SIMON, *Kulturelle Hybridität*, p. 74.

113 D'ALESSIO, *Istrians*, in modo particolare p. 34.

richiedeva una classificazione, una differenziazione e un'uniformazione di carattere nazionale. Le soluzioni intermedie si contrapponevano ai sistemi numerici di quantificazione e venivano negate. Gli approcci transculturali non erano comunque destinati a fallire come dimostra l'esempio degli autonomisti e quello dell'amministrazione austriaca che si adattava alle esigenze di una società multiculturale e transculturale. Modificando la famosa espressione di Ernest Renan, si potrebbe dire che la transculturalità vissuta fosse un plebiscito su cui ci si doveva pronunciare quotidianamente. La transculturalità spariva nella rigidità dei dati, delle statistiche e dei riferimenti numerici, ma nella duttilità dei rapporti sociali rimaneva viva, anche se come fattore politico era, in genere, ignorata.

Possiamo solo speculare intorno agli sviluppi che avrebbe riservato il futuro. Forse l'equilibrio imposto con fermezza e i compromessi politici da accettare come necessari avrebbero portato a un *modus vivendi* in cui si sarebbe tenuto conto dei diversi aspetti della società e della cultura istriana, ma la tragedia della Prima guerra mondiale mise fine a quel processo che cercava incessantemente e con forza di trovare un equilibrio fra interessi molto diversi. Nei decenni successivi prevalsero le posizioni radicali che portarono prima all'uniformità culturale e più tardi alla violenza fisica e alla pulizia etnica.

Bibliografia

- Paolo BLASINA, *Die Kirche und die nationale Frage in den adriatischen Gebieten 1870–1914*. In: Angelo ARA/Eberhard KOLB (a cura di), *Grenzregionen im Zeitalter der Nationalismen. Elsaß-Lothringen/Triest-Triest, 1870–1914*, Berlin 1998, pp. 177–199
- Marina CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale 1866–2006*, Bologna 2011
- Carl Frh. von CZOERNIG, *Die ethnologischen Verhältnisse des österreichischen Küstenlandes nach dem richtiggestellten Ergebnisse der Volkszählung vom 31. Dezember 1880, Triest 1885*
- Karl von CZOERNIG, *Ethnographie der Österreichischen Monarchie*, Bd. 1, Wien 1857
- Vanni D'ALESSIO, *Élites nazionali e divisione etnica a Pisino (Istria) a cavallo tra XIX e XX secolo*. In: *Quaderni storici* 94 (1997), 1, pp. 155–182
- Vanni D'ALESSIO, *Croatian Urban Life and Political Sociability in Istria from the 19th to the early 20th Century*. In: *Jahrbücher für Geschichte und Kultur Südosteuropas* 8 (2006), pp. 133–152
- Vanni D'ALESSIO, *Istrians, Identification and the Habsburg Legacy. Perspectives on Identities in Istria*. In: *Acta Histriae* 14 (2006), 1, pp. 15–39
- Vanni D'ALESSIO, *Dall'Impero d'Austria al Regno d'Italia. Lingua, stato e nazionalizzazione in Istria*. In: Lorenzo BERTUCELLI/Mila ORLIĆ (a cura di), *Una storia balcanica. Fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Verona 2008, pp. 31–71
- Andreas GOTTSMANN, *Sprache und Schule im Küstenland*. In: Harald BINDER et al. (a cura di), *Luboš Místo národních jazyků ve výchově, školství a vědě v habsburské monarchii 1867–1918 / Position of National Languages in Education, Educational System and Science of the Habsburg Monarchy, 1867–1918*, Praha 2003, pp. 79–89
- Andreas GOTTSMANN, *Die Gleichberechtigung der landesüblichen Sprachen in der staatlichen Verwaltung des Küstenlandes 1848–1918*. In: Jiří MALÍŘ et al. (a cura di),

- Moravské vyrovnání z roku 1905. Možnosti a limity národnostního smíru ve střední Evropě / Der mährische Ausgleich von 1905. Möglichkeiten und Grenzen für einen nationalen Ausgleich in Mitteleuropa, Brno 2006, pp. 199–237
- Reinhard JOHLER, “Hibridismus”. Istrien, die Volkskunde und die Kulturtheorie. In: *Zeitschrift für Volkskunde* 108 (2012), 1, pp. 1–21
- Borut KLABLJAN, “Jadran je naš”. Nacionalno prisvajanje Jadranskega morja pred prvo svetovno vojno in po njej [L’Adriatico è nostro. Appropriazione nazionale del Mare Adriatico prima e dopo la Prima guerra mondiale]. In: *Annales* 21 (2011), 1, pp. 43–54
- Alfred MANUSSI-MONTESOLE, Die Adrialänder. In: Karl Gottfried HUGELMANN (a cura di), *Das Nationalitätenrecht des alten Österreich*, Wien/Leipzig 1934, pp. 569–632
- Branko MARUŠIĆ, Die Vereinstätigkeit im österreichischen Küstenland. In: Helmut RUMPLER/Peter URBANITSCH (Hg.), *Die Habsburgermonarchie 1848–1918*, Bd. VIII: Politische Öffentlichkeit und Zivilgesellschaft, Teilbd. 1: Vereine, Parteien und Interessensverbände als Träger der politischen Partizipation, Wien 2006, pp. 541–585
- Jana OSTERKAMP (a cura di), *Kooperatives Imperium. Politische Zusammenarbeit in der späten Habsburgermonarchie* (Bad Wiesseer Tagungen des Collegium Carolinum 39), Göttingen 2020
- Ulrich SCHMID, Contact Zone vs. Postcolonial Condition. On the Relevance of a Concept from Latin American Studies for Research on Ukraine. In: Alessandro ACHILLI/Serhy YEKELCHYK/Dmytro YESYPENKO (a cura di), *Cossacks in Jamaica, Ukraine at the Antipodes. Essays in Honor of Marko Pavlyshyn*, Boston 2020, pp. 554–571
- Daniela SIMON, Kulturelle Hybridität als Bedrohung? Istrien im ausgehenden 19. Jahrhundert? In: *Jahrbuch für Europäische Ethnologie*, herausgegeben im Auftrag der Görres-Gesellschaft, 3. Folge 14 (2019), pp. 53–76
- Angelo TAMBORRA, L’idea cirilometodiana in Europa nei secoli XIX–XX. In: *Storia e politica* 27 (1979), 4, pp. 666–702
- Stipan TROGLIĆ, *Katolička Crkva u Istri* [Chiesa cattolica in Istria], Pula 2006
- Stipan TROGLIĆ, *Katolički pokretu Istri 1985–1914* [Il movimento cattolico in Istria 1985–1914], Zagreb 2000
- Giampaolo VALDEVIT, *Chiesa e lotte nazionali. Il caso di Trieste 1850–1919*, Udine 1979
- Marta VERGINELLA, La costruzione dell’identità slovena nel 1848 a Lubiana e Trieste. In: Stefano PETRUNGARO (a cura di), *Fratelli di chi. Libertà, uguaglianza e guerra nel Quarantotto asburgico*, Santa Maria Capua Vetere 2008, pp. 42–56
- Stefan WEDRAC, L’ira dell’aquila. Lo scioglimento della società scolastica “Lega Nazionale” nel Litorale austriaco. In: *Storia e Futuro. Rivista di storia e storiografia* 19 (2009), URL: <http://storiaefuturo.eu/lira-dellaquila-scioglimento-societa-scolastica-lega-nazionale-nel-litorale-austriaco/> [12.05.2022]
- Frank WIGGERMANN, *K. u. k. Kriegsmarine und Politik. Ein Beitrag zur Geschichte der italienischen Nationalbewegung in Istrien* (Studien zur Geschichte der Österreichisch-Ungarischen Monarchie 28), Wien 2004
- Frank WIGGERMANN, *Vom Kaiser zum Duce. Lodovico Rizzi (1859–1945). Eine italienische Karriere in Istrien*, Innsbruck 2017
- Rolf WÖRSDORFER, Cattolicesimo “slavo” e “latino” nel conflitto di nazionalità. La disputa per la lingua liturgica e di insegnamento nelle diocesi adriatiche dell’Austria-Ungheria, dell’Italia e della Jugoslavia (1861–1941). In: Marina CATTARUZZA (a cura di), *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte sull’Adriatico nord-orientale 1850–1950*, Soveria Mannelli 2003, pp. 123–170
- Rolf WÖRSDORFER, *Krisenherd Adria 1915–1955. Konstruktion und Artikulation des Nationalen im italienisch-jugoslawischen Grenzraum*, Paderborn 2004

Andreas Gottsmann, Kooperation und Konflikt in Istrien. Der Fall des Bezirks Volosca-Abbazia

Der aus zwei Gerichtsbezirken bestehende politische Bezirk Volosca war Teil des Kronlandes Küstenland und unterstand der Statthalterei in Triest. Der Gerichtsbezirk Volosca war von Kroaten und einer kleinen italienischen Minderheit bewohnt, weiters gab es eine mit dem Kurtourismus um Abbazia verbundene starke internationale Präsenz. Im Nordwesten schloss der an Krain grenzende agrarisch geprägte slowenische Gerichtsbezirk Castelnuovo an.

Die im Staatsarchiv Rijeka aufbewahrten Akten der österreichischen Bezirkshauptmannschaft, die von mir für den Zeitraum 1890 bis 1918 bearbeitet wurden, enthalten Korrespondenzen mit der Statthalterei in Triest, mit den Gemeinden, den Pfarren, der italienisch dominierten Landesregierung (Landesausschuss) und mit der Gendarmerie. Sie vermitteln das Bild eines vergleichsweise ruhigen Bezirks mit funktionierenden Gemeindeverwaltungen, erkennbar wird aber auch eine zunehmende politische und nationale Mobilisierung. Ausgangspunkt für die Entstehung einer kroatischen Zivilgesellschaft in Istrien war das an die slowenischen Gebiete grenzende Castua. Der Katholizismus war ein wesentliches Element der Identität von Slowenen und Kroaten, Priester wurden zu national-politischen Führungspersonlichkeiten, die enge Kontakte nach Kroatien-Slawonien und Dalmatien unterhielten. Im Gegensatz dazu setzten sich die Protagonisten der autonomistischen Strömung für die kulturelle und politische Eigenständigkeit Istriens ein. Im Rahmen dieser Bewegung kooperierten Kroaten und Italiener und distanzieren sich von radikalen Positionen (Irredentismus und Jugoslawismus). Die autonomistischen Kroaten übernahmen nicht nur die kulturellen Werte der Italiener, sondern auch ihre liberale und antiklerikale Grundhaltung, was zu Reibereien mit den kroatischen Pfarrern führte. Von den nationalisierten Kroaten wurden die Autonomisten als „Italiener“ wahrgenommen. Die österreichische Staatsverwaltung unterstützte zwar aus politischen Gründen einen slawisch-italienischen „Hybridismus“, doch war diese Kategorie in den Volkszählungen und im Schulwesen nicht vorgesehen. Die Wahlsiege der Autonomisten führten in den Gemeindevertretungen und Pfarren zu Konfrontationen mit den Kroatisch-Nationalen. Die Kurverwaltung stellte sich auf die Seite der in den Gemeinden des Kurbezirks dominierenden Autonomisten.

Die österreichische Verwaltung wurde von allen Seiten mit einander widersprechenden Anschuldigungen konfrontiert. In Einzelfällen musste sogar die Gendarmerie eingesetzt werden, um die öffentliche Ruhe sicherzustellen. Auch im Schulwesen verstärkten sich die Probleme, da der Utraquismus zurückgedrängt und auf Initiative der Schulvereine (*Lega nazionale*, Cyrill- und Methodgesellschaft) vermehrt nationale Schulen gegründet wurden. Die Einsprachigkeit der Schulen entsprach aber nicht den Erfordernissen einer

sprachlich gemischten Gesellschaft. Diese Diskrepanzen wurden auch bei den alle zehn Jahre stattfindenden Volkszählungen deutlich, die durch die Umgangssprachenerhebung zu einer versteckten Nationalitätenfeststellung wurden. Die Frage nach der Umgangssprache verfälschte die Ergebnisse, die Einschränkung auf wenige vordefinierte Kategorien (Italienisch, Slowenisch, Serbo-Kroatisch) ließ zudem keinen Raum für Zwischenlösungen und verhinderte ein realistisches Abbild der äußerst komplizierten sprachlichen Verhältnisse Istriens. Eine weitere Radikalisierung erfolgte im Zuge von Gemeinde-, Landtags- und Reichsratswahlen, die jeweils zu Nationalisierungsschüben führten.

Die auf Kooperation ausgerichteten politischen und gesellschaftlichen Modelle gerieten in den Jahren vor dem Ersten Weltkrieg unter Druck. Überraschend ist, dass von den Behörden auch noch während des Krieges die ungebrochene Loyalität der (Land-)Bevölkerung betont wurde. Liberalismus und Demokratisierung hatten in den vorhergehenden Jahrzehnten die Partizipationsmöglichkeiten erhöht, doch die politische Mobilisierung erfolgte mit populistischen Methoden und verringerte die Chancen transnationaler Kooperation. Die österreichische Staatsverwaltung war bemüht, diese für das Staatsganze nachteiligen Entwicklungen zu bremsen. Allerdings leistete sie ihnen indirekt auch Vorschub: Die Modernisierung des Landes erforderte eine genaue statistische Kategorisierung und Klassifizierung der ökonomischen und sozialen Verhältnisse, die auftretenden Diskrepanzen wurden von den nationalen Parteien propagandistisch genützt und gezielt verstärkt. Durch die Umwälzungen der Zwischenkriegszeit verschwanden die kooperativen Ansätze und wurden durch die Idee einer ethnisch homogenen Gesellschaft ersetzt.